Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 68 (1926)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 68° LUGANO, Marzo 1926. N. 3

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

Athena fanciulla (1)

Imbruniva.

Un bambinello scalzo, con la giacchetta logora, i capelli arruffati sulla fronte, mi si parò dinanzi.

— Mi dà due soldi ? Mi mancano per andare al Cinema.

Un amico mi incitò a continuare la via.

— Levati dinanzi, moccioso !

Rimasi male.

— No, senti, — dissi al bambino ; — vieni qua, sii sincero : sono i primi due soldi i miei? Quanto ti manca per mettere insieme 80 centesimi ?

Mi guardò quasi intenerito dalla mia dolcezza.

Allargò le pupille.

— Davvero ! Maria ! — e si portò la mano al petto.

— Davvero che cosa ?

— A me il cinema mi piace.

— Va bene, lo so, ma quanto ti manca ?

— Qua, — e aprì la mano ; — Vedi, ho 12 soldi..... ma altrimenti lei non me li dà : e io al cinema ci voglio andare.

— Dodici ne hai, io te ne do 6 e così vattene al cinema che « a te ti piace »

Non ebbe il tempo per rispondermi, sgattaiolò tra le gambe dei passanti, incurante di tutti, compreso me.

Io lo seguii con lo sguardo.

Stasera, pensavo, dopo il Cinema forse mi ricorderà.

E continuai la mia strada.

* * *

Orbene Giuseppe Lombardo Radice è uno di quegli uomini che restano fermi, son certo, all'angolo di un crocevia ad ascoltare un crocchietto di bimbi che giocano e ridono, uno di quei maestri che intervengono tra due ragazzini in litigio, buono buono, a dir loro : « No, tu hai fatto male, così non si fa ».

Io, dopo la lettura di « Athena Fanciulla », lo rivedo sempre dinanzi a me, triste se abbia perduto un'ora per sè quando tanti bambini attendono ed hanno bisogno che si allarghi il mondo alle loro pupille attonite ; felice quando dentro una scuola possa parlare a Dorino, figlio di Paolo e Dora, quello che nella prima pagina raffigura con con un disegnino il babbo,

(1) N. d. R. - *All'egregio collaboratore i nostri vivi ringraziamenti.*

« che affila la falce alla cote » e con un altro disegno « la mamma che fa la calza per me » ; a Vittorino, a Carlo, a Giuseppina, a Palmira, a Rosina, « che tutti i giorni diventa più grande » ; a tutto un mondo di bambinelli che vanno alla scuola come tutti i bambini, felici della cartella con i libri e il quaderno, felicissimi quando sentano dentro la scuola un'anima che viva del loro mondo.

Così io mi vedo Giuseppe Lombardo-Radice. E a lui pensando e rileggendo le pagine di « Athena Fanciulla », io sento con le sue parole « che esser maestro è veramente gran cosa ».

* * *

Dalla « Didattica » ad « Athena Fanciulla » è un gran passo.

Le pagine di Lombardo Radice sono tutte calde di quell'entusiasmo che dell'autore fa uno dei primissimi maestri d'Italia ; ma dai lavori precedenti a quest'ultimo si avverte come un passare dalla teoria alla pratica, o meglio si sente una filosofia che si fa vita.

La « Didattica » ci diceva come si dovesse esser maestri, che cosa fosse l'alunno, che cosa la famiglia, la scuola.

Sfogliamo « Athena Fanciulla » : ci si aprono dinanzi tante scuole, tante casette, tanti paeselli, tante anime.

Scuola della Montesea, tre bimbi di città, contadinelli di Muzzano, Scuole di Pila, di Lugano e della Rinnovata. E leggendo ci sembra di divenir maestri con lui di diventar bambini come i bambini suoi.

* * *

Motivo fondamentale del libro è il rispetto alla spontaneità del bambino. « Far credito ai bimbi », dice l'autore.

Da ciò segue la negazione di ogni sovrapposizione del maestro all'alunno.

Il maestro deve essere un bambino più grandicello di un anno dell'alunno, uno cioè che sappia farsi bambino, ma che ne sappia un poco di più.

— Vieni, su : — dice la mamma al piccolino che comincia a balbettare e a camminare.

Ed ella china : — Su, su, vieni, — e il bambino barcolla e s'avvicina alla madre, e la madre, senza che il bimbo se ne avveda, si allontana ancora un po', ed il bambino cerca di raggiungerla, e la mamma non si lascia raggiungere.

Così il maestro.

Ma il bambino cammina co' suoi piedini, incerti sì, ma co' suoi piedini; la mamma lo prende in braccio soltanto quando egli sia stanco.

E il bambino della scuola deve camminare coi suoi piedini; solo il maestro gli indicherà la via ; anzi, più che indicarla, la percorrerà egli stesso, adagio adagio, dinanzi all'alunno cui tenda la mano.

Quindi non gli darà più un tema ch'egli maestro abbia pensato nella sua soffitta, ma gli farà vedere come si nasconde tra la terra un seme, come spunti lo stelo e germogli la pianta e come sorrida il fiore.

E il bambino prenderà nota nel suo quaderno.

Egli farà vedere il sole che è grande moltissime volte più della terra e l'acqua come geli e come evapori e gli parlerà di suo padre che è spazzino ma non povero spazzino.

Perchè le pagine di « Athena Fanciulla » sono scritte da un grande educatore, che tale è, perchè è un'anima grande.

* * *

E « Athena Fanciulla » sono tante scuole, anzi tutta una grande scuola dove si parla dei fiori, di ravanelli, di fagioli, dei bachi da

seta, delle patate e del concime, dei ragazzi del « Cuore » di De Amicis « che questo è quello che provai a disegnarlo » e di favole e favole belle, fatte di gatti mammoni e di principesse dalle trecce di oro e dell'asino e del cane e del « mio ronco » dove c'è su la vigna. « C'è su due piante di prugne. E « poi c'è su otto piante di gelsi. A- « desso vado a vedere se c'è su « ancora qualche cosa. C'è su le « piante di salice. E due piante di « marene. A momenti il campo il « papà mio l'ha vangato tutto ».

Una scuola dove c'è il prete e il sagrestano e « gli sposi » e le bambine che si cuciono i buchi nelle calze perchè « piuttosto che lasciar vanzare fuori i piedi, è meglio così » ; una scuola dove c'è il maiale di Tullio che « quando suonava la campana..... ci siamo messi tutti a corrre..... e si è messo anche lui a correre insieme ».

Una scuola dove ci sono bambini che sanno scrivere del sole e della terra e della « mia nonna » e di « quando dormivo con il mio nonno che intanto che lui raccontava le fiabe dormivo ».

Una scuola dove c'è Ida che « oggi ha un grembiale nuovo », dove c'è il gatto che si chiama Micino e il pollaio e Beatrice che ha tre galletti. «Il più piccolo si chiama Cantatore, l'altro si chiama Mattiniero, il terzo si chiama Svegliarino».

Una scuola dove c'è « la mia mucca » che « ha un anno meno di me » dove i bambini vanno a prendere la legna per la mamma che ha freddo, dove la Signora maestra mise una cassetta di semi di fieno per gli uccellini che soffrono la fame; dove c'è Mario, il bambino della portinaia, « un bambino di circa tre anni » che scopa le scale, che « quando si mette i suoi calzoni marrone si dà l'aria di ometto, arriccia il nasino e cammina colle mani dietro la schiena » un bambino che canta, che cuce, che giuoca col gatto e fa da direttore e « sembra un uomo d'importanza ».

Una scuola dove ci sono le api, dove « la maestra mi ha fatto lavare le mani e tagliare le unghie », dove si scopa e si canta, dove si fa la polenta, dove si fanno le prove dell'acqua che « gelando rompe la bombetta di ghisa », dove si parla della mia mamma e della passeggiata di mercoledì e della gita a Varese e della neve e del sapone, dove «oggi abbiamo prodotto l'acqua artificiale e per il burro adoperammo la zangola», dove c'è quel benedetto bamberottolo poeta del gatto, dove Lucio compila un vocabolario : Accipicchia, acciderba, accidempoli tre parolone che non si dicono.

Una scuola bella, ampia, piena di sole, piena di canti di fanciulli, di quadernetti disegnati dai bambini, piena tutta dell'anima di un grande maestro, cioè di tante maestre, che sembrano maestre, ma sono tante mamme.

* * *

« Oh ! ma codesta è la vita, » direbbe l'antico Solone.

* * *

Appunto una scuola che è vita. Ed una vita migliore. Ecco « Athena Fanciulla ».

* * *

Vorrebbe G. Lombardo Radice essere più artista e più critico.

Io spero che il libro « Ispezioni a distanza » che l'autore ci promette non accolga più neppure un intento polemico e ci sveli mille altre scuole dove si possa trovare il conforto e la fede per il nostro lavoro.

Così un giorno i nostri figli ed i figli di nostri figli, quando migliaia di maestri veri saranno nelle scuole ed i motivi polemici saranno scomparsi, quando cioè la nuova civiltà sarà già fondata, possano, rileggendo le pagine d'un antico educatore, segnarlo nella loro anima.

Roma. **Prof. Celestino Spada.**

Nel villaggio.

La viuzza sbocca sulla strada principale. E' così chiara che sembra respirare di sollievo, ora.

Poverina! che pena prima di giungere qua, stretta, soffocata fra case tozze e nere, fra strilli di bimbi sudici e grida di mamme ancor più sudice! Qui è bello: c'è spazio, c'è aria, c'è sole. Poichè giunge, ora, anche il sole. Uno dei suoi raggi, il più irrequieto forse, ha sorpassato la cima del monte e giunge, e ride alla viuzza che gli sorride, bianca di luce. Così ha un'aria lieta e birichina, e vuol sorridere anche al gattone nero che sta presso un uscio. Ma il «gran filosofo», indifferente, socchiude gli occhi.

* * *

Il cagnolino nero, dagli occhietti lucenti e fissi nei miei, abbaia, abbaia insolente, irrequieto. Lo fisso per comprenderlo. Non mi vuol tranquilla: m'invita al giuoco, alla corsa. Io non mi muovo ed esso abbaia. Sembra indignato della mia resistenza. Si allontana un pochino, poi ritorna. Fa un piccolo salto che sembra uno scatto di stizza ed abbaia instancabile. Ha un lampo nell'occhio che sembra sprezzare la mia indolenza. Fa un salto ancora, poi un altro, poi un altro, tutto fremente nelle zampette ben fatte. Si avvicina; mi afferra l'abito, furioso.

Poi se ne va; ma l'ultimo suo sguardo sembra deridermi.

* * *

Alto si eleva il bellissimo pino. Lo scorgo percorrendo il cammino di ogni giorno.

La strada bianca, larga, si snoda indolente, in curve continue, quasi volesse rendermi più tardo l'arrivo. Altissimo si eleva il pino nella sua tinta cupa, quasi scostandosi dallo squallore vicino. Altero della sua bellezza, della sua perfettissima forma snella, e della sua meravigliosa posizione dominante, sul poggio.

Un ponte, una viuzza. Più in basso, a livello della via, una tettoia di zinco. Gorgoglio d'acqua che scorre lenta, scroscio di acqua che scende precipitosa. Ma, più alto, un cicaleccio inesauribile e brevi risa. Di tanto in tanto, come il fischio di una locomotiva nel piano, si eleva un accenno di canto. Le massaie lavano, cantano, discorrono.

Povere assenti!

A. Bianchi.

Per la Libertà

La libertà è come l'aria. La libertà è come la luce. Finchè ne godiamo liberamente, non ce ne curiamo. Solo quando cominciamo a perderla, ci avvediamo che non possiamo vivere senza di essa. La libertà è necessaria allo sviluppo della nostra vita morale come l'aria e la luce sono necessarie allo sviluppo della nostra vita fisica.

Gaetano Salvèmini.

Il n'y a pas de patrie dans le despotisme.

La Bruyére.

Uno Stato che, sia pure per ottimi propositi, rimpicciolisca i propri uomini, allo scopo che essi possano divenire strumenti più docili nelle sue mani, non tarderà ad accorgersi che con piccoli uomini non si possono compiere grandi cose; e che a nulla gli gioverà in definitiva il buon funzionamento della macchina, cui avrà sacrificato ogni cosa, se, per farla andare più liscia, avrà finito col distruggerne ogni forza vitale. *Stuard Mill.*

Senza democrazia e senza liberalismo il mondo non può progredire. Leggete le critiche che una delle più acute menti politiche del nostro tempo, Lord Bryce, fa al regime democratico nel suo libro sulle democrazie moderne: rare volte la critica fu compiuta come in questo caso con tanta sincerità e profondità; ebbene, il libro conclude che il numero delle democrazie del mondo si è in questi ultimi dieci anni decuplicato. Alla libertà bisogna tener fede ad ogni costo; ed a onta di tutti gli errori, di tutti gli eccessi, di tutti gli abusi, la libertà, essa sola, può fare la fortuna e la stabile grandezza di una nazione moderna.

Francesco Ruffini.

NUOVO CONCORSO

Storia naturale e Scuole Maggiori

L'egregio prof. R. Ridolfi dovrebbe preparare, per le Scuole Maggiori, una nuova edizione de' suoi pregevoli volumetti di Storia Naturale. A renderli conformi allo spirito del nuovo programma delle Scuole Maggiori, basterebbe, per ora, disporre diversamente la materia e accentuare il carattere poetico della trattazione. Il nuovo programma vuole, molto saggiamente, la lezione settimanale all'aperto. L'egregio Autore dovrebbe, mese per mese, **cominciando con ottobre,** illustrare gli animali, le piante e i minerali di cui possono occuparsi docenti e allievi. In una prima edizione per le Scuole Maggiori in sostanza ci sarà poco da mutare agli attuali volumetti. A meno che, considerate le condizioni della maggior parte delle Scuole Maggiori rurali (3 classi e 1 doc.), non si voglia fondere i primi due manualetti in un testo unico di trecento pagine, il quale serva per tutti gli allievi. Comunque, punto di partenza la lezione all'aperto, ossia gli animali e le piante del mese e della regione. E nulla vieta (anzi !) che dopo l'animale indigeno l'A. illustri la vita e i caratteri di alcuni animali esotici della medesima famiglia. Così per le piante. Nelle ultime pagine : le classificazioni.

Con grande sodisfazione dei docenti e degli allievi, la nuova edizione potrebbe essere pronta per il prossimo anno scolastico.

Il successo editoriale sarebbe immancabile.

Si pensi che le Scuole Maggiori contano circa 3700 allievi.

Gioverà consultare il libro del Dott. Bourget: «Beaux dimanches» (Ed. Payot, Losanna, 12o migliaio, pp. 312, Fr. 3,50). Preziosi servigi renderebbe a docenti ed allievi il valente prof. Ridolfi se, come fa il Bourget nel suo volume, illustrasse mese per mese, la vita degli animali e delle piante nostrane anche nella «Rivista dei fanciulli» di cui egli è collaboratore.

* * *

Ogni Scuola Maggiore dovrebbe avere inoltre un libriccino che studiasse la vita degli animali selvatici della piccola regione.

— Chi lo scrive ?

— I cacciatori. Nessuno più competente in materia di un esperto cacciatore.

Sarebbero, queste, pubblicazioni attraentissime, specialmente se adorne di fotografie.

— Ma i cacciatori non scrivono !

— Ebbene, intervistiamoli.

Mese per mese, **cominciando anche qui con ottobre**, quante notizie vive, vivissime, quanti ricordi il bravo maestro di Scuola Maggiore può cogliere sulla bocca di un appassionato cacciatore. Volpi, tassi, martore, faine, ghiri, scoiattoli, puzzole, donnole, marmotte, camosci, uccelli migratori, uccelli stazionari, uccelli di passaggio, rettili, ecc. avventure di caccia e di pesca, leggende popolari : fanciulli e adulti imparerebbero più storia naturale nostrana in un opuscoletto di tal natura che in cento testi d'altri tempi....

E' superfluo dire che non si mira ad esaltare la distruzione degli animali selvatici. Tutt'altro. Si mira a dare il senso del « gran miracolo che son tutte le cose »; si mira a infondere **amore** per tutto ciò che vive : **amore** fatto di poesia e di curiosità scientifica. Opuscoli di tal natura offriranno notizie di

prima qualità al prof. Ridolfi per le future edizioni de' suoi manuali.

Avanti!

La Demopedeutica accorderà un premio di cento franchi al miglior lavoro del genere. Scadenza: 1 maggio 1927.

* * *

In ogni Scuola Maggiore bisognerà organizzare a poco a poco un Museo di storia naturale regionale, in cui non manchi nessun mammifero selvatico, nessun uccello, ecc. della regione. Anche in questo campo, prezioso sarà lo aiuto dei cacciatori. Quanti campagnoli, quante contadine muoiono senza aver mai veduti non pochi animali selvatici del loro piccolo gran mondo. Senza dire che il Museo regionale sarebbe di enorme aiuto ai docenti e agli allievi nello studio vivo della storia naturale nostrana.

* * *

E perchè una sezione del Museo della Scuola Maggiore non verrebbe destinata alla raccolta di oggetti, utensili, attrezzi e mobili d'altri tempi?

A poco a poco, il fatale livellamento cancella le note più caratteristiche della vita locale ticinese. Perchè non raccogliere religiosamente nelle Scuole Maggiori ciò che ancora rimane della vita dei nostri avi?

* * *

Insomma, giusta il battesimo di Stefano Franscini, le Scuole Maggiori devono diventare veramente le Università del Popolo.

Arte di Popolo e Scienza di Popolo.....

Scuole popolari senza colore locale e senza sapore non sono scuole. Ancorare le Scuole ticinesi « necesse est ».

Gli egregi ispettori scolastici Domenico Ferretti, Teucro Isella, Federico Filippini e Lindoro Terribilini possono molto anche in questo campo.

Licenze, promozioni e bocciature

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali. I docenti non dovrebbero dare, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo. Nelle classi elementari, salvo eccezioni, non si dovrebbero avere casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine d'aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, ossia alla chiusura della scuola.

È occhio alle promozioni dalla quinta classe alla Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore. Una bocciatura data a tempo è un'opera di carità.

Tutti uniti, dobbiamo fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o causa lunghe assenze, della promozione sono assolutamente immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle classi, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari minori e maggiori tutto il loro valore.

Naturalmente, nessuno dice di commettere ingiustizie. Amore,

Puote errar per malo obietto,
O per poco, o per troppo di vigore.

Nelle scuole dobbiamo guardarci, in fatto di promozioni, dal rigore fuor di posto, è vero, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

Per lo studio poetico-scientifico della Natura

"Il gran miracolo che son tutte le cose,,[1]

Che lo studio della natura debba avere, nelle scuole elementari e secondarie, carattere poetico-scientifico, in teoria è *pacifico*, come dicono i legulei. In pratica, ossia nei manuali e nell'insegnamento, la è un altra faccenda. E ciò purtroppo ha avuto ed ha gravi conseguenze. In quasi tutti gli Stati gran parte dell'insegnamento scientifico è stato ed è pressochè sterile a causa della mancanza di afflato poetico. Nelle scuole elementari e nelle scuole medie inferiori l'insegnamento seccamente scientifico contribuisce a inaridire le anime, anzichè a dar loro ali e fiamma. Dopo tanta storia naturale, dopo tanta scienza, quanti sono i giovani, quanti i maestri e i professori, quante le persone che abbiano una passione viva per la flora, per la fauna, per la geologia della loro terra? Quanti guardano il cielo stellato? Quanti amano le escursioni in campagna e in montagna? Quanti s'accorgono dell'arrivo della primavera?

Scrive Antonino Anile, poeta e uomo di scienza, nel suo volume *Vigilie di scienza e di vita* (Ed. Laterza, Bari, 1911):

« *Per il modo col quale nelle nostre scuole, malamente arredate, svolgesi lo studio delle scienze naturali vengono precluse alle anime dei giovani le impressioni le più profonde, le più fattive. Lo studio delle piante vien fatto sopra erbari secchi, ove non appaiono che scheletri di foglie consunte e spoglie di fiori compressi scoloriti; e quello degli animali sopra qualche difforme esemplare ottenuto da una cattiva imbalsamazione. E questo profanamento continuo impunito delle bellezze naturali si compie, il più delle volte, in ambienti chiusi e con parola che sa catalogare, ma non accendere una sola fiamma di entusiasmo nell'animo di chi ascolta. Quando invece lo studio delle scienze naturali venisse fatto con lo scopo precipuo di mettere in comunione le anime giovanili con i fenomeni molteplici della vita, che irrompe da ogni zolla della nostra terra; e non s'ignorasse che la MERAVIGLIA non è solo la sorgente di ogni poesia ma la sorgente di ogni educazione dello spirito, che nel dischiudersi porta con sè le facoltà poetiche dei primi popoli erranti, allora solo le nostre scuole potrebbero considerarsi come veri focolai di cultura e fecondatrici di energie, e la lezione fatta dal professore di scienze parrebbe il miglior commento alla lezione fatta dal professore di lettere* ».(Vedi *Educatore* di Ottobre 1925.

Se in tutti gli Stati questo modo di considerare l'insegnamento della storia naturale si trasfondesse nei docenti, molte aride scuole elementari, molte aride scuole medie cambierebbero aspetto radicalmente

Pedagogista nullo, per dotto e zelante che sia, chi, nelle sue didattiche, trascura il lato poetico nell'insegnamento scientifico e in tutta la vita scolastica.

* * *

Una delle benemerenze del Lombardo è appunto quella di aver sempre insistito sulla necessità dell'atmosfera poetica entro la quale deve svolgersi la vita della scuola.

Si consultino le sue *Lezioni di didattica*, uscite nel febbraio del 1913. Quante scuole sono ancora lontane, lontanissime dallo spirito che circola nel capitolo sull'insegnamento scientifico, dove il Lombardo sostiene che, come la storia è il poema dell'umanità, così il vero studio della natura è poesia e scienza insieme della natura: contemplazione e penetrazione del grande essere vivente che è il mondo.

Andiamo a scuola dal fanciullo, ammonisce il Lombardo.

Già il bambino che ancora non muove i primi passi si protende con gioia e slancio di simpatia alla gallina che becca il pane sminuzzato ch'esso le butta, al cane che corre abbaiando, al cavallo, che scalpita, e spinge le manine verso l'albero che agita le fronde, e ride alla mosca irrequieta,

(1) Francesco Chiesa, *Fuochi di primavera.*

e si bea dell'acqua che scorre luccicando al sole. Sono queste, dopo la mamma e il babbo, le conoscenze più vicine e più note al piccolo essere che s'avanza curioso nel mondo.

Più tardi resterà per ore ad ammirare le formiche, a seguir le farfalle, o a giuocare col cucciolo, o a fantasticare guardando la luna e le nubi, o a raccogliere, con strilli di gioia, sulla spiaggia, stelle marine e conchiglie.

Con questo interesse che si va man mano ampliando, lo scolaretto giunge a scuola; questo studio, ove sia ben compreso (dal maestro!) diventa per lui il più desiderato, il più divertente.

Poco o nulla parrebbe dunque necessario consigliare in siffatta materia -- osserva il Lombardo. Basterebbe assecondare con partecipazione d'interesse, questo desiderio di comprendere del bambino; guidare a intendere quelle connessioni che il bambino non scorge, avvicinare l'alunno a poco a poco a una concezione della natura come un tutto, in cui ogni cosa vive colle e delle altre cose; porgere occasioni di osservazioni e di studio.

Purtroppo c'è anche nello studio scolastico della natura il falso tono scientifico, da astratte e verbali definizioni e divisioni, da sinotticheria, con cui si uccide ogni spontaneità! Schema, catalogo, registro anche qui dove è alta poesia! Bisogna esaurire un programma: i tre regni della natura, suddivisioni e subsuddivisioni, sieno pur ridotte ai minimi termini e niente rigorose.

Contro queste scempiaggini il Lombardo eleva la sua protesta.

Ogni popolo ha spontaneamente, infantilmente, per secoli, guardato sopra il suo capo il cielo stellato, ai suoi piedi le rocce, le erbe i fiori; amato o odiato gli animali del suo territorio; studiato le sue selve le sue acque; temuto o sperato le sue meteore, trepidando per la tempesta, incantandosi del sereno; ha sentito come vita e quasi umanizzato la natura; ha cantato le cose sue più dolci traendo dalla natura le similitudini più gentili. E tutto ciò prima che nascessero i cataloghi e le classificazioni!

Per il Lombardo l'ordinamento sistematico delle conoscenze, della natura *anticipato* alle conoscenze, non è qualche cosa di meno assurdo della grammatica anticipata al parlare. E a una specie di *grammatica astratta della natura* si è ridotto, quasi sino ad oggi lo studio della natura. Occorre per coordinare aver la materia da coordinare.

Troppo presto cessiamo di essere fanciulli di fronte alla natura appagandoci delle parole imparate! E tanto più nelle città.

La ricchezza della spontaneità non toglie nulla alla preparazione scientifica Anzi, è bene dir subito che anche un primissimo insegnamento deve essere sostanzialmente scientifico, pur senza averne l'aria. Il Lombardo però vuole che il sistema non sia in una successione classificatoria di oggetti da studiare, ma nell'organamento degli esseri, del quale bisogna impossessarsi.

Un fanciullo campagnolo sa dove trovare i maggiolini, in quale giardino, su quali piante, in quale epoca: sa come vivono e dove: e li vede poi anche nel ricordo non come esseri a sè, staccati ed isolati dal resto della natura; ma in un quadro totale di vita e di moto. Così dovrebbe succedere per ogni lezione di storia naturale: così questo studio diventa riflessione continua perchè ogni essere vive in costante logico rapporto con tutto il creato: e il fanciullo è costretto a cercare, a sentire, a dedurre da sè queste relazioni, non a ripetere soltanto le grossolane esteriori impressioni di forma, dimensioni, colori ecc.

Così davvero l'insegnamento è poesia, canto, inno alla natura.

L'effetto è duplice, afferma giustamente l'A.

a) Elevazione di quel senso religioso della vita, la quale è grande e divina in ogni suo minimo palpito, e capacità di comprendere coloro che così sentirono la natura.

Come potrà chi non ha sentito direttamente la vita della natura gustare i versi dei poeti? E qui il Lombardo cita alcune strofe del Carducci.

Quanta parte della poesia nostra più grande, esclama il Lombardo, è intuizione della natura; quanta parte della fede più pura e ingenuamente francescana del popolo (quando c'è, chè nel maggior numero

dei casi la natura è intesa con volgare utilitarismo) è fatta di ammirazione degli spettacoli naturali!

A così alto senso di venerazione per la natura si contrappone il volgare pensiero del miracolo, come pensiero dello straordinario, dell'abnorme; mentre miracoli che l'intelligenza tanto più ammira quanto più penetra, devono divenire per tutti anche il fiore e l'insetto nella visione della loro vera vita.

b.) Preparazione intuitiva dello studio più sistematico, che si farà nelle scuole superiori.

Dopo i primi anni di osservazione, *tutta ammirativa*, ci sarà tempo di passare allo studio ordinato; e il fanciullo lo farà quasi da sè, scegliendo dai suoi ricordi, confrontando, rifacendo con sicurezza maggiore la strada percorsa: e non ci sarà più pericolo che il nuovo modo di studiare la natura gli possa sembrare arido e pesante, come gli sarebbe stato all'inizio, colla mente tanto immatura. Anzi in questo ordinare, precisare fissare le cognizioni, egli scoprirà tutta una nuova e profonda poesia che il vero studioso sa sentire e gustare nelle ricerche più minute, che al profano sembrano aride e vuote. —

* * *

Così nel 1913.

Dodici anni dopo, nel febbraio 1925, presentando al pubblico il bel libro di Pierina Boranga, *La Natura e il fanciullo* (Ed Paravia), il Lombardo torna a perorare la causa dello studio poetico scientifico della Natura:

« *I fanciulli non possono fare la scienza che con anima di poesia, proprio come accade ai veri scienziati. I piccolissimi e i grandissimi si somigliano, nella schiettezza dell'animo.*

Sa conoscere chi sa amare; e la scienza nasce dall'amore della natura. La contemplazione commossa precede sempre l'indagine; la curiosità ammirativa *precede lo studio; l'ingenuità dei « perchè »? che è propria del popolo e dei bambini prende la serenità delle meditazioni. La scienza è sempre, in certo senso fanciulla! Il manuale, no. Il manuale serve alla* consultazione, *al* riepilogo, *a tutto quello che si vuole ma non è la* viva scienza.

Per il bambino è nulla. O è lui lo scopritore, *entro i confini dei suoi interessi e della sua intelligenza puerile,* o non è che un papagallo, *incurioso, anche se è capace di ripetere un manuale.*

Scienza e *poesia; scienza* è *poesia, scienza - poesia; poesia - scienza. Dite come volete.* »

E non parliamo di « *Athena fanciulla* », che ha per sottotitolo: *Scienza e poesia della scuola serena.*

* * *

I propinatori di scienza essiccata dovrebbero meditare anche il pensiero di un uomo di scienza, che non si è mai occupato direttamente di didattica pratica: Piero Giacosa. Ricordammo, nell'*Educatore* di ottobre 1925, un suo articolo sulla poesia-scienza della vita naturale alpina.

Ma già alcuni anni prima aveva sostenuto essere l'insieme delle emozioni e della curiosità che gli aspetti e i mutamenti del mondo esterno destano, ciò che spinge a indagarli. Uno scienziato è, per il Giacosa, prima di tutto e sempre un artista.

E' un interesse estetico che ha messo lo scienziato sulla via della ricerca del vero.

* * *

Come si arriverà a studiare la Storia Naturale in conformità dei vitali suggerimenti dell'Anile, del Lombardo, del Giacosa e di altri autori italiani e stranieri, segnatamente tedeschi e anglosassoni?

Trasformando lo studio delle scienze naturali nelle scuole magistrali e i manuali scolastici. Già: anche i manuali scolastici. Un buon manuale poetico-scientifico può influire fortemente sul corpo insegnante e sugli allievi. Chi vuole instaurare le scuole elementari e secondarie *attive*, senza riformare i libri di testo, ha tempo da perdere.

Ma come trasformare i manuali di storia naturale? Un esempio varrà più di mille parole. Vediamo che cosa sia l'umile e meravigliosa chiocciola, prima in un manuale *scientifico* e poi in un manuale *poetico scientifico*.

La "chiocciola" della scienza e la "chiocciola" della poesia-scienza.

I.

Togliamo il primo capitoletto da uno dei migliori manuali (scientifici) di storia naturale per la prima classe dei ginnasi, nel quale, il metodo descrittivo dei vecchi compendi è stato sostituito dal metodo biologico tanto caro allo Junge, allo Schmeil e a tutta una falange di valorosi scienziati-maestri. Il confronto sarà più probativo.

Chiocciola Comune.

(quando è distesa, lunghezza fino a 9 cm.)

I. *E' animale molle e terrestre.* — La chiocciola ha il corpo molle. Per difendersi dall'essiccamento, che le sarebbe nocivo:

a) vive generalmente in luoghi umidi (boschi, giardini, orti e vigne, dove più si compiace), e sta riparata all'ombra, sotto le pietre o al piede delle piante;

b) esce all'aperto durante le frescure del mattino e della sera, od anche di giorni, quando però la terra e le piante siano bagnate dalla pioggia;

c) la pelle bianco-giallognola è spalmata di muco viscido e filante, che diminisce la traspirazione.

d) Quando, poi, l'aria è secca, la chiocciola si rinchiude nel nicchio al quale è attaccata, cioè nella *conchiglia.* Questa in gran parte costituita da materia dura, pietrosa (calcare), ha la forma d'un cono avvolto a elica, con cinque spire assai vicine.

II. *E' un erbivoro.* — La chiocciola si nutre di piante erbacee, rodendone le foglie. Per cercare il nutrimento:

a) Si muove strisciando colla parte molle (che può trar fuori dalla conchiglia quasi completamente), pianeggiante a mo' di suola, e muscolosa, detta *piede.*

b) Questo, per la sua mollezza, può adattarsi ad ogni ineguaglianza della superficie dei corpi su cui striscia, essendone così resa più facile l'adesione, mentre il muco di cui il piede stesso è spalmato, favorisce lo scorrimento.

c) Il passaggio della chiocciola è segnato da una traccia di muco che, disseccato, prende l'aspetto di bava argentina.

d) Nella *testa*, poco distinta dal piede, si trovano due paia di *tentacoli*, di lunghezza diversa, sede degli organi di senso: all'estremità dei tentacoli più lunghi, si vedono due macchioline che rappresentano gli *occhi* rudimentali; gli altri, più corti, servono al *tatto* e all'*odorato.* I tentacoli possono essere ritratti ad ogni contatto o pericolo; toccato, per esempio, un tentacolo lungo, sparisce prima l'occhio poi il pezzetto vicino, così via fino alla base; i tentacoli sono appendici cave come dita di guanto, e ritraendosi, si rivoltano a poco a poco in dentro, andando nell'interno del corpo.

e) Nella *bocca*, la chiocciola ha una specie di lingua (*radula*), munita, come una raspa, di numerosi piccoli dentini, della quale si serve per rodere le foglie.

f) Per costruire la conchiglia — prodotta da una *pelle* gialliccia che avvolge il corpo come un *mantello* — la chiocciola raspa anche, cibandosene, le pietre calcaree. Ciò spiega la maggior frequenza di essa nelle regioni dove tali rocce sono abbondanti.

III. *Animale terrestre.* — Sotto il margine della conchiglia, si vede a destra, quando la chiocciola è distesa, un foro che permette all'aria di penetrare nell'interno dove si trova una specie di polmone. Questo animale, dunque, respira l'aria atmosferica: è animale terrestre.

IV. *Riproduzione.* — *a)* Nell'estate, la chiocciola scava col piede una buca poco profonda, e, depostevi 30 o 40 uova grosse come semi di pisello, la ricopre di terra. Da ogni uovo schiude un piccolo già formato, che impiega un anno per divenire adulto;

b) nell'inverno, scarseggiando l'alimento, la chiocciola si nasconde nella ter-

ra, si ritira completamente nella sua casa, la conchiglia, che chiude con un coperchio calcareo prodotto dal piede, e, in *letargo*, aspetta il ritorno della primavera, ben difesa contro il freddo e contro l'evaporazione.

V. *Danni.* — Nutrendosi di foglie, la chiocciola riesce assai dannosa alle colture. Ma numerosi nemici (tordo bottaccio, toporagno, rospi) la insidiano per nutrirsene, e l'uomo stesso la raccoglie in grande quantità per prepararsene un cibo volgare, ma non sgradevole.

II.

Come ognun vede, questo capitoletto è un modello di ordine e di esattezza « scientifica ». Ma esso è scritto per i fanciulli della prima classe dei ginnasi, per i quali crediamo sia invece assai più efficace lo studio della chiocciola compiuto coi criteri « poetico - scientifici » che informano il volumetto, dianzi nominato, della maestra Pierina Boranga, « La Natura e il fanciullo », (Guida agli educatori per far conoscere ed amare la natura al fanciullo), edito dalla Casa Paravia (pp. 90. Lire 8).

La Chiocciola.

(Helix pomatia).

Tutti i bambini la conoscono. Chi non ha passato nella sua infanzia qualche mezz'oretta davanti a una chiocciola, in attesa di vederle spuntare le corna ripetendo una delle note cantilene? (1)

... Bu... bu... bu...
salta fuori quatro corni
un a mi, un a ti,
un al vecio che ha morì,
un al podestà
se no 'l te mazerà.

(Veneto).

Lumaga... lumaga...
cascia foera i to cornin
quand vegn el S. Martin
te darò un bicer de vin!

(Lombardo).

Chiocciola, chiocciola marinella
tirale fuori le tue cornella
che se non ubbidirai
triste sorte incontrerai!

(Toscano).

Quando alla chiocciola è piaciuto, le corna son saltate fuori ed allora più d'una volta ci siamo presi il gusto di stuzzicarle per vederle di nuovo ritirarsi molli e lucenti e scomparire entro la testa della bestiola, nascondendo gli occhietti, tondi e lustri che incutono sempre ai bambini un po' di suggezione per quel non so che di misterioso che essi celano.

Perchè la chiocciola è tanto svelta a ritirare i suoi tentacoli?

Perchè le preme di metterli al sicuro e con essi gli occhi. Senza i tentacoli non saprebbe più trovare il nutrimento, non potrebbe distinguere ciò che le sta attonro e la vita le diventerebbe impossibile, poichè essi sono squisiti organi di senso.

Un'altra caratteristica interessante della chiocciola è data dalla « casa », che trascina con sè, asilo sicuro durante l'inverno ove si ritira ai primi freddi, tappando poscia ben bene l'entrata con un opercolo calcareo che i ragazzi molto più volontieri chiamano « muro ». La conchiglia è pure un comodo e sicuro rifugio nei momenti in cui il nemico minaccia, quando cioè non soltanto essa teme le nostre dita, ma sente avvicinarsi il toporagno, lo storno, il tordo bottaccio, oppure quando l'aria è troppo asciutta.

Ma come fa la chiocciola a costruirsi la casa?

Ecco una domanda che infallibilmente fanno tutti i ragazzi. Conviene quindi essere preparati a rispondere.

La conchiglia cresce col corpo della chiocciola e viene da essa stessa formata con una sostanza composta in gran parte da carbonato di calce trasudato dal mantello, cioè da tutto l'involucro esterno superiore del corpo, e che essa a sua volta

(1) Nel Malcantone i fanciulli ripetono questa cantilena:

Limaga, Limaga
Cascia fora i corn,
Se no e vegn or diavol
A taiatei via vè!

ricava dai detriti di calce e dai sassi calcarei, staccati raspando con la sua lingua munita di tanti dentini a guisa di lima.

Sarà capitato talora, toccando una conchiglia, di sentirla molle sull'orlo: si tratta di uno strato nuovo che viene aggiunto d'anno in anno, in primavera, sempre per mezzo della sostanza segregata dal mantello.

La parte interna della conchiglia si vede assai bene facendovi una sezione longitudinale. Essa è composta di una galleria a spirale. Intorno all'asse centrale chiamato *columella*, gira il muscolo, col quale essa si ritira nella casa, e una parte dei visceri.

Guai se la chiocciola non avesse la casa! Condannata a non potersi sollevare mai dal suolo e a strisciare perennemente col suo piede, che è la parte muscolosa su cui si appoggia movendosi lentamente, e ricercata come essa dai nemici per il sapore della sua carne, a quest'ora non esisterebbe più.

Sarà bene far toccare ai fanciulli il corpo della lumaca e la striscia luccicante lasciata al suo passaggio: essi la vedranno formata di una sostanza mucosa umida e vischiosa.

Donde viene? A che serve?

Essa è necessaria alla chiocciola per lottare contro la morte. Infatti questo mollusco che per natura del suo corpo sarebbe più adatto a vivere nell'acqua, deve proprio a questa sostanza viscida che le attenua di molto l'evaporazione del corpo, se può, a differenza della maggior parte degli altri molluschi, vivere perennemente nell'aria.

Essa poi è anche per istinto assai avveduta contro tale pericolo, poichè esce dal suo nascondiglio soltanto quando l'aria è umida e di notte. Le ore di baldoria vengono per lei dopo una pioggia, quando le erbette sono molli e ogni cosa è bagnata e fresca; allora si getta con avidità sul suo pranzo: le labbra instancabili lacerano le parti teneri, mentre la linguetta raspa e spinge il cibo verso la cavità boccale. Se si presenta una parte un po' resistente, ecco entrare in servizio una piccola mascella cornea nerastra simile a una piastrina bruna. D'estate la chiocciola si scava, con l'aiuto del piede, una piccola buca nella quale depone molte uova bianche, grosse come piselli.

Un'altra cosa strana nella chiocciola è il suo apparato respiratorio. Sul lato destro del mantello essa ha un forellino che si apre e si chiude continuamente ed è in comunicazione con una cavità dove avviene l'assorbimento dell'ossigeno e la eliminazione dell'acido carbonico.

Le chiocciole sono cibo saporitissimo anche per noi: però non si mangiano in ogni tempo dell'anno. Nell'Alta Italia si raccolgono di inverno o alla fine dell'autunno quando l'opercolo è già formato e si mettono in iscatole con della crusca, perchè stiano ben asciutte e quivi si lasciano finchè sia giunto il momento di consumarle.

Ma sui muri non passano soltanto le chiocciole, anzi più frequenti sono le *Lumache (Limax)* simili alle prime, ma senza conchiglia, terribili devastatori esse pure dei teneri germogli e dell'erbe in generale.

Sono più vischiose della chiocciola, nerastre e poco ricercate, pare, anche dagli animali che si cibano delle chiocciole. Non necessitano quindi come le chiocciole di un mezzo pronto di difesa.

* * *

Chi senta fortemente « il gran miracolo che son tutte le cose » potrà fare più e meglio della Boranga. Ma ciò non toglie che per i fanciulli della prima ginnasiale e delle elementari la via buona sia quella da lei indicata, la via cioè della « poesia-scienza ».

Il libro della Boranga, il primo di una serie, è dedicato alle pianticelle e agli animali che vivono sui muri. Altri volumetti saranno dedicati alle vie, alle siepi, ai greti, agli stagni, ai prati, ai boschi. Forse era meglio, come fa il Bourget (op. cit.), e come fanno gli almanacchi, illustrare la vita della natura (e quindi simultaneamente dei muri, delle vie, delle siepi, dei greti e via dicendo), mese per mese, cominciando però con ottobre, ossia con la riapertura delle scuole. La geniale trovata del Lombardo

di introdurre nelle scuole elementari gli almanacchi regionali, molto gioverà allo studio vivo (poetico-scientifico) della vita naturale compiuto mese per mese.

Si consultino anche le « Leçons élémentaires de Sciences Naturelles » di Jaccard e Henchoz (Payot, Losanna, 1920, pp. 190). Del «Giardinaggio insegnato ai fanciulli » di Lucia Latter, (Roma, Ed. Albrighi-Segati, pp. 166), e dei volumi del Vaccari, diremo un'altra volta.

I volumi del Vaccari sono editi dal Lattes di Torino.

Una fotografia.

L'hanno messa tra un mucchio di altre fotografie, tutte di persone attempate, nel disordine di una scatola, ma pare in esilio quella faccina paffuta, dagli occhi grandi, sorridenti.

Povero putto!

Sei il sorriso gioioso che rallegra quelle faccie vecchie, già raggrinzite; non offenderti, e lascia che ti ammirino.

Ti guardano con gli occhi umidi: hanno ritrovato un lontano passato nella freschezza delle tue carni; lasciali dunque sognare. Li fai rivivere in te!

Forse quegli occhi che ti guardano hanno accarezzato lungamente un altro piccolo: sognano in te, lasciali sognare.

Non li senti?

Ti parlano insieme or gravi or carezzevoli.

Ti vogliono mettere in guardia per la vita, ti vogliono consigliare; sei tanto giovane tu, ed hanno tanta esperienza loro!...

Ti parlano, e tu li ascolti con quegli occhi vaganti? Che cosa cerchi?

Lo so!

Tu vuoi vedere: la loro esperienza non ti persuade.

La farai da te, tenterai i tuoi voli, e nelle cadute, piccolo passero ferito, cercherai soccorso alle facce vecchie, negli occhi dolci degli adulti.

E vivi tu!...

E sogna!...

Acquaforte.

Non so come l'autore ti abbia chiamata creandoti, non so nemmeno se abbia potuto chiamarti con qualche nome particolare.

Hai tutto in te.

Sei il dolore, l'abbandono, la maternità la rassegnazione.....

Seduta, accasciata sull'orlo del tuo misero giaciglio, con la creaturina attaccata al seno, hai chiuso gli occhi dinnanzi alla realtà atroce dell'oggi, dinnanzi al sogno di ieri spezzato.

Accanto a te delle lettere sparse.... poveri fogli ormai di quello che non è più.

Intorno lo squallore di una misera soffitta. La mano che sorregge il tuo capo, la bella testina, dai capelli disciolti, ha il pugno chiuso, ma non è stretta contro il destino.

Sembra, a che ti guarda, che tu sia divenuta più grande, sublime nel dolore.

Vi è in te lo strazio, ma uno strazio anche sereno.

Tutta assorta nel tuo dolore, tutta presente con la tua creaturina.

Occupi la parete di un salotto, e sei una delle cose che io ricerco con ansia entrando in casa e che guardo con nostalgia uscendo.

WANDA.

DONO AI SOCI

Siamo in possesso di una cinquantina di copie delle seguenti utilissime pubblicazioni del Ministero della Pubblica Istruzione del Regno:

a) Elenchi per la scelta dei Libri di testo per le scuole elementari (1924):

b) Relazione (di Giovanni Vidari) sui libri di testo per le Scuole elementari — Elenchi dei libri approvati e giudizi relativi. (1925).

Ne spediremo gratuitamente una copia ai docenti che appartengono alla Demopedeutica e che si annunceranno alla Redazione dell'«Educatore».

La legislazione federale sull'alcool e il Canton Ticino.

Con la costituzione federale del 1848 caddero tutti i dazi intercantonali: si creò solo un' eccezione concedendo ai Cantoni, che già lo praticavano, il prelevamento di un dazio di consumo sulle bevande spiritose e su altri generi ammessi dal Consiglio federale. Per alcune regioni il prelevamento di un dazio sulle bevande alcooliche costituiva una tassa a scopo prettamente fiscale, in altre invece esso veniva attuato per proteggere la produzione interna; appunto questo secondo principio portò uno sviluppo eccessivo della produzione di bevande spiritose col relativo maggior consumo ed il conseguente sviluppo dell' alcoolismo.

Nel 1874 la costituzione federale, nel suo articolo 32, consacrò la scomparsa definitiva dei diritti cantonali al dazio consumo entro il 1890 e senza alcuna indennità: si può considerare questa disposizione come una forte causa di diminuzione dei cespiti d'entrata cantonali, come un nuovo colpo al federalismo; ma d'altra parte essa toglieva quella specie di disuguaglianza creata dalla costituzione del 1848 fra i Cantoni aventi un dazio consumo e quelli che ne erano privi. I 16 anni concessi ai Cantoni per trovare altri mezzi per sopperire alla minor entrata loro cagionata dalla scomparsa del dazio consumo erano ben corti all'uopo; essi costituivano per i diversi uomini di Stato un periodo di grattacapi alquanto seri: 4 milioni dovevano scomparire dai bilanci cantonali, e l'avvicinarsi del 1890 era considerato dai finanzieri come uno spauracchio.

Intanto fervevano le discussioni e forte era la campagna contro l'alcoolismo. Da un lato si voleva una revisione della costituzione federale (articolo 31) dando al Consiglio federale i poteri di introdurre dei limiti nella libertà di commercio per diminuire il numero delle locande, dall'altro invece si combatteva questa idea e si domandava di intraprendere una lotta contro l'abuso delle bevande distillate, mediante l'introduzione di prescrizioni federali per la loro vendita e la fabbricazione. A questo secondo gruppo di idee si unirono i federalisti, i quali vedevano così il modo di poter eliminare il detestato articolo 32 della costituzione del 74 ed ottenere la restituzione ai Cantoni dei diritti di consumo sulle bevande alcooliche od una relativa indennità.

Si arrivò al progetto di revisione della costituzione accettato dal popolo il 25 ottobre 1885, secondo il quale:

1) veniva introdotto un articolo 32 bis che proibiva ai Cantoni la tassazione delle bevande fermentate e riservava alla Confederazione il diritto di regolare la fabbricazione ed il consumo delle bevande distillate, ma nello stesso tempo la obbligava a versare ai Cantoni, in ragione della loro popolazione, l'utile di una eventuale tassazione;

2) veniva riveduto l'articolo 31 permettendo ai Cantoni di legiferare riguardo alla concessione di spacci di bevande.

In base a queste competenze il Consiglio federale emanava una legge sull'alcool; il referendum popolare cadde ed essa venne accettata il 15 maggio 1887.

In questa nuova disposizione si prevedeva il diritto esclusivo della Confederazione per la fabbricazione e l'importazione di bevande distillate e si stabiliva fra altro che il consumo interno doveva esser coperto per i $^3/_4$ dall'importazione e per $^1/_4$ da parte della produzione interna (si assicurava così l'esistenza di 60-70 distillerie medie). Queste linee direttive esposte nella legge del 1887 vennero poi completate dalle disposizioni esecutive del 1888 e da diverse decisioni del Consiglio federale.

Le difficoltà per la creazione del monopolio federale dell'alcool furono grandi: si trattava dell'organizzazione di un'istituzione completamente nuova: per questo la legge del 1887 dovette essere ben presto sottoposta ad una revisione (1900). Non vogliamo qui analizzare e discutere il funzionamento del nuovo monopolio: questo

non entra nel compito che ci siamo prefissi.

La ripartizione dei redditi della regìa doveva avvenire sino al 1890 in modo che i Cantoni privati dall'introito fossero indennizzati totalmente per la perdita subita secondo una media del reddito del periodo 1880-89. Col 1890 cadde l'obbligo di indennità, ma una legge del 1891 ristabilì un indennizzo ridotto sino al 1896: con questo anno cominciò la ripartizione degli utili ai Cantoni in ragione della loro popolazione.

Fra gli scopi principali del monopolio va citata in primissima linea la lotta contro l'alcoolismo: appunto col rincaro dei prezzi delle bevande distillate causato dalla politica del monopolio si raggiunsero risultati favorevoli. Dal messaggio del Consiglio federale del 27 maggio 1919 alle Camere rileviamo che il consumo di acquavite è diminuito a quasi la metà in un periodo di 30 anni; nonostante ciò la Svizzera, con un consumo medio di litri 22,02 di bevande spiritose per persona, occupa un rango elevato nella scala delle nazioni classificate secondo il loro consumo. Per quanto riguarda il periodo dopo il 1912 si hanno dati statistici molto incerti. Siccome era libera la distillazione della frutta a nocciolo od a acino e dei loro residui come pure quella delle bacche e delle radici, si era andata sviluppando in modo straordinario la preparazione della acquavite da questi prodotti; la media di vendita annua del monopolio che oscillava fra i 55.000 ed i 75.000 quintali annui discese a 16.000 q. nel 1920 ed a 7.996 nel 1921. Nel 1920 la regìa aveva smerciato litri 0,965 di alcool per persona; nonostante questa vendita minima si potevano ripartire ancora fra i Cantoni Fr. 7.530.000. Ma venne nelle finanze del monopolio un tracollo: col 1921 si poterono ripartire ai Cantoni Fr. 1.943.000 di cui Fr. 875.000 prelevati dal fondo di riserva. Le cause che portarono a simile scacco finanziario vanno ricercate nella minor vendita ma ancor più nel fatto che il monopolio dovette accettare dei prodotti ceduti dall'ufficio approvvigionamenti a prezzi troppo alti (1) inoltre poi si effettuarono forti ammortamenti sulla riserva di alcool per i ribassi avvenuti nei prezzi del mercato mondiale (circa 3 milioni). L'amministrazione della regia chiese in seguito a ciò l'estensione del monopolio su tutte le bevande distillate come unico mezzo per ristabilire l'equilibrio nelle finanze. Il bilancio del 1922 si chiude con un disavanzo di Fr. 3.175.000.

Col 3 aprile 1922 il Consiglio Federale, in virtù dei pieni poteri, dava corso alla proposta della regia del 1921, e sottometteva al monopolio la distillazione dei sidri indigeni o stranieri. In seguito a ciò nel luglio dello stesso anno, veniva accettato un contratto con l'Unione dei fabbricanti di alcool di frutta, secondo il quale questi dovevano fornire 30.000 hl. annui di alcool puro. Ed alle stesse condizioni venne firmato un contratto con le distillerie usufruenti di una concessione per 10.000 hl. Scopo evidente di questa convenzione era appunto di proteggere la frutticoltura svizzera valorizzando gli importanti raccolti. In base a questi accordi vennero rilevati dalla regia 25. 537 hl. di alcool assoluto al prezzo di Fr. 252.23. Questa fornitura confrontata con i prezzi esteri significava un addebito di circa 5 milioni.

Le speranze dell'Amministrazione del monopolio andarono però deluse, nonostante l'assunzione di parte della produzione dell'alcool di frutta, la vendita aumentò a soli q. 9880. Così risultò uno sbilancio di circa 3 milioni. Le condizioni delle finanze dell'Amministrazione dell'alcool e l'apprensione delle conseguenze dell'alcoolismo, accanto allo scopo fiscale, condussero al progetto di revisione degli articoli 32 bis e 31 b della costituzione federale. Secondo il messaggio, la costituzione, per quello che riguarda la legislazione sull'alcool, avrebbe dovuto esprimersi come segue:

Art. 32 bis « Il diritto di far leggi sulla fabbricazione, la importazione, la rettificazione, la vendita e l'imposizione fiscale delle bevande distillate spetta alla Confederazione

L'imposizione fiscale della fabbricazione di preparati speciali ha luogo sotto forma di un'imposta di fabbricazione, corrispon-

(1) Con la distillazione di questi prodotti la regia preparava dell'alcool che le costava fr. 125 di più all'ettolitro di quello importato.

dente al carattere particolare di questi preparati.

Il reddito netto delle imposizioni fiscali che gravano sulla fabbricazione, l'importazione il 5% sarà adoperato per combattcio al minuto internazionale ed intercantonale, è devoluto ai Cantoni in proporzione di 3/5, alla Confederazione in proporzione di 2/5.

Dell'importo che spetta alla Confederazione ne, il 5% sarà adoperato per combattere l'alcoolismo, il 95% per promuovere l'assicurazione contro la vecchiaia, l'invalidità e dei superstiti, nonchè l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni».

Si voleva in tal modo fare una nuova legislazione con uno spirito sociale marcato, favorire gli interessi fiscali cantonali e federali e nello stesso tempo dare un nuovo impulso alla lotta contro l'alcoolismo ed i suoi mali. Dal lato finanziario il Consiglio Federale calcolava un rendimento annuo di Fr. 13.500.000 di cui Fr. 5.400.000 per la Confederazione e Fr. 8.100.000 per i Cantoni. Anche il fatto che il 95% del reddito spettante alla Confederazione doveva esser devoluto a favore dell'assicurazione sociale aumentava l'interesse che poteva presentare questa riforma.

I Cantoni ed il popolo svizzero rifiutarono però nella votazione del 3 giugno 1923 l'accettazione di questa riforma, di modo che si continuò in materia a procedere con le norme legislative esistenti.

Intanto anche il 1923, per le medesime cause verificatesi nella gestione 1922, si chiudeva con un disavanzo di Fr.5.567.000. Ai Cantoni venivano ripartiti 777.218 Fr. a totale favore del fondo contro l'alcoolismo.

Il contratto con i fabbricanti di alcool di frutta doveva scadere col 31 marzo 1924 : così si sperava poter risanare le finanze della regìa.

Intanto però era nata una controversia giuridica : abbiamo visto come, in virtù dei pieni poteri, il Consiglio Federale avesse sottoposto (nel 1922) tutta la distillazione al controllo federale : veniva così ad esser compreso l'alcool prodotto dalle uve, dalle vinacce, dalle bacche, dai frutti a nocciolo e ad acino, nonchè quello derivante dalle radici. Per i primi tempi, siccome il monopolio col famoso contratto si era impegnato a ricevere una buona parte dell'alcool distillato dai prodotti citati, i produttori trovarono ben poco da ridire. Scaduto però il contratto si cominciò ad attaccare il decreto federale del 1922 ed a definirlo come anticostituzionale: lo si diceva in contrasto con l'articolo 32 bis della costituzione federale e con l'articolo 1 della legge sulle bevande spiritose del 1900. Prima di portare la controversia davanti al Tribunale Federale si domandarono delle perizie ad insigni giuristi quali i Professori Burckhardt, Blumenstein e Fleiner. Al principio di novembre del 1925 fu emanata la sentenza dopo il famoso processo di Lucerna : essa riconobbe fondate le ragioni del monopolio dell'alcool e stabilì che tutto l'alcool superiore ai 75. gradi dovesse esser sottoposto alla regìa federale.

Il 1924 segnò un progesso nelle finanze della regìa, infatti esso chiuse con avanzo di Fr. 4.123.000. Il primo trimestre portava ancora con sè il peso del contratto per l'alcool di frutta : furono consegnati 5181 q. che paragonati al prezzo d'importazione causarono una perdita di Fr. 1.449.000. Il contratto citato condusse alla compera, nel periodo 1922-24, di 59,040 q. d'alcool. Durante tutto questo periodo fu pagato, un prezzo medio di Fr. 299,29 per q., mentre l'importazione avrebbe portato una spesa di 49,43 al q. : sono dunque 14.751.000 di franchi che la regia ha perduto a favore dell'agricoltura svizzera.

Mentre componiamo questo lavoro è allo studio una riforma della legislazione sull'alcool. La costituzione dovrebbe venir riveduta nel senso che gli articoli 32 e 32 bis assumessero la seguente forma in un articolo unico (si tratta di un progetto del Dipartimento Federale delle Finanze, che noi qui traduciamo) :

1) La Confederazione ha il diritto di decretare in via legislativa, norme sulla fabbricazione, importazione, rettificazione, vendita e imposizione fiscale delle bevande distillate. Queste norme non devono però gravare i prodotti che sono esportati o che hanno subito una preparazione che li renda inservibili come bevande.

2) - La distillazione dei vini, delle frutta e dei loro residui, delle radici di genziana, delle bacche di ginepro ed altre mate-

rie analoghe provenienti dal raccolto del produttore, ed eseguita allo scopo di ottenere acquavite per i propri bisogni, non è soggetta all'imposta.

3) La legislazione deve assicurare la utilizzazione delle materie distillabili indigene a prezzi equi, pur avendo per effetto di diminuire il consumo nella maggior misura possibile.

4) La metà del reddito netto della Confederazione proveniente dall'imposizione fiscale delle bevande distillate sarà ripartito fra i Cantoni proporzionalmente alla loro popolazione di resistenza ordinaria, accertata dal censimento federale più recente, sanzionato dalle Camere federali. Ogni cantone deve devolvere almeno il 10% della quota che gli spetta alla lotta contro l'alcoolismo nelle sue cause e nei suoi effetti. L'altra metà del reddito netto resta acquisita dalla Confedrazione che ne devolverà il 5% alla lotta contro l'alcoolismo ed il 95% per promuovere l'assicurazione contro la vecchiaia e dei superstiti.

Abbiamo cercato di esporre oggettivamente le fasi del monopolio federale dell'alcool : il cantone Ticino, partendo dalle cause della scomparsa del reddito, (cause che sono a totale beneficio di altri cantoni) chiedeva un indenizzo per il mancato versamento della quota spettante dal monopolio. Vogliamo, prima di ammettere il nostro giudizio, analizzare la posizione del Ticino di fronte a questo accentramento.

* * *

Il Cantone Ticino, uscito dal periodo di servitù, si era data un'amministrazione propria. Una delle sue entrate importanti era costituita dai dazi. Con una legge del 1834 esso si era creato un sistema daziario proprio: quasi tutte le merci vi erano sottoposte, le tariffe erano un po' inferiori per le merci provienienti dalla Svizzera in confronto di quelle di origine estera.

Venne poi la costituzione del 1848 che col suo articolo 23 e seguenti metteva i dazi fra le competenze federali : il Cantone stipulò nel 1849 una convenzione con la Confederazione secondo la quale cadevano bensì i dazi in mano alla Confederazione, ma questa in compenso si obbligava a procedere al taglio delle nevi sulla strada del Gottardo ed a corrispondere un'indennità annua di Fr. 190.000. Al Ticino rimaneva poi il diritto di prelevare un dazio di consumo su varie categorie di merci ; con la convenzione del 1849 l'amministrazione federale dei dazi si obbligava a prelevare essa stessa il dazio consumo al momento dell'entrata delle merci nel Cantone, mediante una provvigione dell'8%. Con una nuova convenzione del 1850 si diminuì il numero, delle merci da sottoporre al dazio consumo : per contro le dogane federali rinunciarono alla provigione.

Queste norme rimasero in vigore sino al 1887 : esse vennero solo corrette nel 1879 in occasione dell'introduzione del sistema metrico decimale.

All'epoca dell'applicazione dell'articolo 32 bis della costituzione federale il Ticino prelevava un dazio di consumo sulle seguenti categorie :

1) animali domestici (vivi e morti)
2) animali selvatici.
3) olio, aceto, grasso, carne, pesci ed altri commestibili.
4) grani, verdure, farine e farinacei.
5 frutta.
6) bevande (vino acquavite e liquori)
7) fossili, minerali, terre lavorate.
8) legno e lavori in legno.
9) veicoli d'ogni genere.
10) mobili.

La sesta categoria, che a noi interessa in modo particolare, comprendeva solo le merci di provenienza estera. Le entrate procurate al Cantone dal dazio di consumo in genere le riassumiamo nella seguente tabella :

1855	Fr. 119.000	1875	Fr. 382.000
1857	Fr. 170.000	1877	Fr. 321.000
1859	Fr. 174.000	1881	Fr. 381.000
1861	Fr. 170.000	1883	Fr. 343.000
1863	Fr. 170.000	1885	Fr. 314.000
1864	Fr. 200.000	1886	Fr. 280.000
1867	Fr. 145.000	1887	Fr. 316.000
1869	Fr. 202.000	1888	Fr. 182.000
1870	Fr. 206.000	1889	Fr. 186.000
1872	Fr. 204.000	1890	Fr. 200.000

Questi dati ci dimostrano la discreta importanza del dazio consumo per le finanze cantonali. Dopo l'accettazione della costituzione del 1874 troviamo annualmente nei

rapporti governativi un continuo richiamo all'epoca della scomparsa del dazio consumo (1890) senza alcuna indennità. La riforma del 1885 venne accettata come una soluzione soddisfacente che doveva indennizzare i Cantoni della perdita d'entrata. I Direttori delle finanze cantonali tirarono un profondo respiro di sollievo e predissero entrate sufficienti per riempire il vuoto creato dalla costituzione del 1874.

E venne la creazione del monopolio federale dell'alcool; come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, il ricavo netto si ripartì d'allora in poi fra i Cantoni in ragione della popolazione.

A tutto il 1921 il nostro Cantone aveva ricevuto Fr. 8.558.000 cioè una media annua di Fr. 244.000; se poi calcoliamo la media spettante al Ticino dalla regìa detto di 228.000 Fr. Nel periodo 1874 1887 il dazio di consumo diede un totale di 4.440.000 franchi cioè annualmente Fr. 338.000. Come si vede la quota media spettante al Ticino dalla regia dell'alcool è inferiore a quella che esso ricavava dal dazio consumo. E' necessario però chiarire subito che la parte proveniente dal monopolio, giuridicamente, non costituisce punto un'indennità per la scomparsa del dazio di consumo. Cantonalmente essa può considerarsi come tale, e così venne considerata anche dal Governo ticinese nei suoi primi memoriali, questo specialmente per la coincidenza di tempo: i nostri calcoli delle pagine precedenti sono appunto basati su tali considerazioni. E' naturale che si prenda la quota del monopolio come indennizzo: nel bilancio cantonale è scomparsa, a favore della Confederazione, una somma rilevante come quella del dazio consumo ed è subentrata al suo posto un'indennità federale; è comprensibile quindi l'errore giuridico (se così lo vogliamo chiamare) di mettere in relazione il dazio consumo con il reddito proveniente dal monopolio dell'alcool.

Si tratta solo di stabilire che il monopolio dell'alcool faceva dei discreti utili ed arrivava così a non far sentire, almeno in parte, ai Cantoni la scomparsa del dazio consumo. Ora per il periodo 1921-1924 questi versamenti si sono ridotti per il Ticino a Fr.182.000 cioè ad una media di Fr. 45.500. Abbiamo già analizzato le cause che produssero questo scacco finanziario; dal punto di vista nazionale si può affermare che il monopolio ha sussidiato giustamente la frutticoltura della Svizzera centrale permettendo la valorizzazione di vari copiosissimi raccolti. Dunque queste perdite della regìa sono tornate a quasi totale profitto di un ramo dell'agricoltura: ma i Cantoni che hanno approfittato di questa protezione sono tutti al nord del Gottardo, il Ticino ha quindi perduto la sua quota del reddito e la sua agricoltura non ha approfittato per nulla del decreto federale circa l'alcool di frutta; inoltre esso ha contribuito pagando a maggior prezzo l'alcool consumato.

Basandosi su questi argomenti il Governo ticinese aveva inscritto nei memoriali del 1924 per le rivendicazioni, una richiesta d'indennità per la scomparsa della parte spettante al Cantone dal reddito del monopolio federale dell'alcool. In seguito poi alle diverse conferenze avvenute fra il Governo ed il Consiglio federale, i rappresentanti del Canton Ticino avevano lasciato cadere la domanda riguardante il monopolio dell'alcool specialmente perchè nel frattempo la regìa aveva ricominciato a realizzare ed a distribuire degli utili ed in vista anche della prossima revisione della legislazione federale sull'alcool.

La tesi sostenuta dal Governo ticinese era, a nostro avviso, fondata, ma nello stesso tempo azzardata: se si considerava questa domanda d'indennità singolarmente, bisognava perdere ogni speranza di ottenere una soddisfazione. La richiesta invece posta nel quadro delle altre rivendicazioni aveva senz'altro una ragion d'essere e se anche il Governo ticinese ha creduto doverla lasciar cadere, essa ha certamente influito a raggiungere il riconoscimento degli altri diritti.

Carlo Sommaruga.

Politica.

.... La politica brontolona, di dettaglio e non di principio, di quisquilie e d'intrighi parlamentari, è politica bassa, inconcludente e da tresca di mercato.....

Giuseppe Ferrari.

Dopo la circolare del Dip. P. E. e di Francesco Chiesa.

" L'opera del maestro sull'adolescenza assume la responsabilità di una seconda generazione ".

Maria Sticco, autrice di un attraente volumetto su S. Bernardino da Siena, pubblica in **Fiamma viva** due articoli (**Quando la scuola appassiona — Quando la scuola educa**) dai quali togliamo quanto segue:

« La scuola ci appassiona, quando in essa cominciamo a ritrovare noi stessi, la nostra vocazione, un nostro ideale per la vita. E questo ritrovamento non avviene subito, non avviene sempre. Capita a volte che un povero ragazzo studi due o tre anni per forza, senza comprendere la necessità di quel suo sgobbo pappagallesco sulle regole di una lingua morta, sui fatti di una gente morta, su cifre e combinazioni di cifre morte anch'esse per lui, e mentre il dovere lo inchioda sui banchi, il sogno lo porta a galoppare per i prati, a fare alla guerra con i compagni, a macchinare imprese magnanime che gli adulti, nella loro assennata incomprensione, chiamano monellerie. Capita che una fanciulla impallidisca per un anno o due sui libri detestati, mentre il suo cuore va già sognando lo studio della culla. Poi d'improvviso, come in primavera un albero scheletrito la sera, si sveglia al mattino dopo, verzicante di gemme « a miracol mostrare », così da un giorno all'altro l'anima dell'adolescente si apre; il ragazzaccio che non toccava mai un libro si dà alle letture; lo svogliato, che per mandarlo a scuola occorrevano gli argani, non marina più una lezione; la fanciulla che giuocava alle signore e alle bambole, parla di poeti e si appassiona alla storia. Questo sboccio dell'anima è spontaneo come quello delle piante alla loro stagione, ma spesso trae occasione od aiuto da un libro, un amico, un maestro; e più facilmente da un maestro, quando sia di quelli, rari in verità, che anche di una dimostrazione algebrica fanno un poema; che, studiando, un grande, introducono nei meandri del suo pensiero, fanno sentire come esso nasca e si svolga e come « l'uom s'eterna »; che infine, qualunque materia insegnino, posseggono il segreto di enucleare la realtà dello spirito dagli aspetti chiassosi e cangianti della vita sensibile.

Quando l'anima si schiude alla conoscenza di sè, alla poesia del dovere, al valore della vita, non c'è primavera di natura che uguagli l'incanto di quella sua primavera. Allora si scopre la vita nei libri e i fatti dei libri nella vita; s'intendono i poeti ed in loro noi stessi; allora le lingue e le genti morte ci raccontano cose eternamente vive, la storia si anima di passione, i numeri si confondono con gli astri, la geometria si sublima nelle linee architettoniche e nella prospettiva, e mentre fuori non più ci attirano le chiassate dei compagni, ma forse un tramonto in viola ed oro tra gli alberi e le case, forse una montagna a sfondo di una strada, e con noi comincia a vivere « la spiagga, il bosco, il monte » dentro, nel raccoglimento, lo studio ci offre i suoi primi compensi, ci pone in via sull'ippogrifo ariotesco, fa risuonare nella stanza « muta — il dettare di Napoleone » ci presta opportunamente il verso di un poeta ad esprimere sentimenti indicibili, a concretare sogni incoscienti; ci fa balenare speranze smisurate di lavoro e di gloria. Queste rapide ebbrezze sono purtroppo turbate dal timore dell'interogazione prima, dell'esa-

me poi, ma è già molto se lo studio giunge ad appassionare per se stesso, fino a sospendere la gretta preoccupazione del fine scolastico.

Se fu un insegnante ad iniziare la nostra primavera, la scuola diventa il nostro mondo e quell'insegnante il personaggio più importante della nostra vita, l'argomento di tutti i discorsi : le sue parole vengono raccolte ed interpretate una ad una al di là di quello che volevano dire ; le sue opinioni divengono vangelo ; i suoi desideri comandi : la sua approvazione e la sua stima il termine fisso della nostra ambizione. Un lavoro è lodato da lui ? « Habeo tota quod mente petebam ». Un insegnante sapiente e giusto impera sull'animo degli scolari, se non di tutti, certo dei migliori, e nientemeno che suoi sono « quei momenti in cui l'animo, particolarmente dei giovandi, è disposto in maniera che ogni poco d'istanza basta a ottenerne ogni sacrificio..... Momenti (continua il Manzoni) che si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto». **Perciò l'opera del maestro sull'adolescenza assume la responsabilità di una seconda generazione,** ed anche questa in gran parte è, come la prima, incosciente, giacchè non influisce tanto per quello che egli volontariamente fa ed esige, quanto per quello che involontariamente dà di sè ai discepoli : di sè, della sua anima, grande o piccola che sia.

La vita spirituale, come la vita fisica, si genera nell'amore. La simpatia per un maestro, che è uno deei fatti più comuni e più notevoli nella scuola, non si esaurisce nel maestro stesso, perchè non ha la natura egoistica di altri amori, ma porta ad amare la disciplina che egli insegna e l'ideale che segue, a sentir meno la fatica dello studio e più la sete dell'apprendere, a misurare la nostra ignoranza sulla sua cultura e sulla cultura che dovremmo farci. E allora la scuola comincia ad educare. Comincia ad educare, quando non è più coercizione e tedio, nè solamente dovere, ma fervore di spirito per mistero d'affetti : quando ci umilia nel nostro io e ci esalta nell'ideale; quando, dopo certe lezioni che disserrano alla mente panorami alpini, non si sa se piangere di sgomento o scagliarsi alle vette : quando dalla inevitabile incompiutezza dei programmi, dalla molteplicità rapsodica dei corsi, dalla stessa superficialità di alcune lezioni, nascono lo scontento, la curiosità, la febbre dello studio, la passione della propria insufficenza di fronte all'infinità del sapere.

La disciplina del lavoro mentale, specialmente rude per creature in isviluppo, lo studio dei grandi, la virtù del maestro, l'esuberante riccezza della adolescenza, concorrono a creare un'alta spiritualità pronta a vibrare per ogni nobile idea. Nella scuola, quando sia degna di questo nome, il dovere appare più bello del sogno ; il sogno, se per sogno s'intende visione di cose lontane e di una realtà soprasensibile, viene imposto dal dovere stesso, ossia dallo studio ; il sacrificio si aureola di splendore ; la morte per la patria, per la verità, per la giustizia sembra cosa naturale; folate di eroismo passano sulle classi assorte nelle parole di un maestro che riassume voci di secoli, e se la vita chiama a render conto di quegli entusiasmi, la risposta in generale non smentisce le promesse. Saranno primi gli studenti a preparare le barricate del '48, saranno gli universitari pisani del Montanelli a morire a Curtatone, saranno i fanciulli del '99 a far argine sul Piave. Il furore eroico ha la sua fucina nelle scuole, dove la anima adolescente si tempra nello studio e nell'amore con un interesse stupendo, di cui più tardi si sorride, credendo esser divenuti furbi e saggi, mentre si è semplicemente inchioccioliti nell'egoismo..... ».

Una nobile iniziativa (1)

L'Istituto Italiano per il libro del popolo è una nobile iniziativa « disinteressata » (insistiamo su questo vocabolo) per fornire al popolo italiano il libro *a buon mercato.*

Avevamo avuto in Francia la Bibbliothèque Nationale a 50 centesimi il volume, ma si trattava solo di ristampe di classici, e non disinteressatamente, il buon mercato essendo ottenuto con la cattiva qualità della stampa e della carta. Non migliore fu la Biblioteca Popolare del Sonzogno che ripetè la stessa esperienza in Italia, con edizioni anche più misere, che dopo poco uso si logoravano e si sfasciavano. Malgrado questi difetti relativi quelle due imprese avevano dato un potentissimo impulso alla coltura popolare.

L'Istituto Italiano per il libro del popolo è cosa più nobile. Non si tratta che in parte di ristampe di classici. Diversi sono i lavori originali e tutti di gran pregio. Le edizioni sono eleganti, la carta forte, il formato non è quello del fascicolo, (difficile da conservare, peggio ad ordinare), ma il *solido volumetto legato.*

Il prezzo è di Lire 4 (circa ottanta centesimi svizzeri) cioè un nonnulla in confronto al valore pratico, intrinseco, dei volumetti.

Prezzi da maestri, da studenti, da operai e salariati diligenti che vogliano crearsi una biblioteca da camera, da leggere senza sforzo, tale che istruisca e *che rimanga.*

La collana consta di quattro serie, salvo future estensioni : *I libri della Tradizione popolare* che servirono ai nostri nonni e bisnonni, risalendo gli ultimi secoli della letteratura, come il Guerin Meschino, il valore dei quali è stato troppo trascurato dalla letteratura soverchiamente accademica delle nostre scuole ; *i Libri della Divulgazione scientifica* trattatelli di cultura generale, scevri delle solite tendenze propagandiste ; *le Vite degli Uomini esemplari* raccontando le quali l'autore espone in modo facile e piano il contenuto sostanziale delle loro opere ; e finalmente i *Libri per tutti,* ristampe rilegate o ridotte di opere consacrate dal tempo ed ancora ricche di ammaestramenti.

Abbiamo sott'occhi due volumi ben caratteristici. Uno la *Vita di Dante* a cura di T. Gallarati-Scotti, di 200 pagine. Dopo il diluviare di letteratura dantesca dello ultimo secolo era ben difficile trovare una nota nuova : nè sarebbe stato nel genere dell'Istituto il tentarlo. Ciò che valeva la pena di fare, e ch'è perfettamente riescito, è il quadro chiaro, riassuntivo, proporzionato di tutto ciò che è essenziale nella vita pubblica e privata di Dante e l'*ambiente* in cui pensò e scrisse, per poter comprendere le sue opere.

E dopo l'imperversare del settarismo della stessa epoca per far di Dante un Guelfo piuttosto che un Ghibellino, un precursore della Riforma, un teologo, un asceta od un anti-clericale, era difficile rappresentare l'uomo nel suo tempo, agitato dalle speranze e dalle delusioni, mai del settarismo del passato e del presente. Tutto ciò ha fatto il Gallarati-Scotti e l'ha fatto così, alla portata di un buon maestro elementare, e non meno interessante per un uomo di coltura superiore, senza perdersi nella selva selvaggia della specializzazione.

L'altro la *Vita di Socrate* di Savino Varazzani ; 150 pagine di una elegante prosa, condotta con tutta quella semplicità di mezzi che l'argomento impone. Ne balza fuori il genio della filosofia socratica nel suo ambiente ellenico, gravido già della calamitosa sottigliezza dei sofisti e della rischiosa irrequietezza del popolo sovrano.

L'autore conosce e *sente* la dottrina di Socrate, che è naturalmente la sua, per evidente inclinazione d'animo, e sembra voler avvertire che il sofisma non è morto, anzi che la civiltà medesima è minacciata da un palese ritorno aggressivo di quello, cagionato dalle mille ed una delusioni che ci hanno recato, con la triste guerra e la tristissima pace, il fallimento del socialismo e di una mezza dozzina d'altri ismi. L'autore non dice niente (questo è appunto il suo più bel merito), ma la vena freschissima del ragionamento socratico ci arriva in buon punto per ricondurci al naturale buon senso, sorretto dal genio ve-

ro, così diverso dalla prodigiosa «virtuosità» dei pirotecnici intellettuali.

Del *Libro del Popolo* sono usciti finora una quarantina di volumetti fra i quali ogni docente potrà fare facilmente una scelta. Poi sarà questione di qualche franco al mese il completare la collana che ci ripromettiamo ricca e fina come le prime pietre promettono.

LEPONZIO SIMANITA.

(1) V. L'«*Educatore*» di gennaio e di dicembre 1921.

Fra Libri e Riviste

La buona messe.

Si ristamperà nel marzo 1926, arricchito di un vasto capitolo nuovo, che ha per titolo «*La buona messe*», il volume di G. Lombardo-Radice, «*Il linguaggio grafico dei fanciulli*». Il libro sarà corredato di 32 bellissime tavole a colori riproducenti molti capolavori di espressione puerile, di ogni parte dell'Italia. Il libro, in carta di lusso e con tante riproduzioni in tricromia, non potrebbe essere posto in vendita, da nessun editore, per meno di 35 lire. Gli abbonati e i prenotatori lo avranno, invece, per L. 25, elegantemente rilegato. Si vende a beneficio del Comitato Nazionale per la edilizia scolastica rurale. Anche questa nuova pubblicazione dell'infaticabile Lombardo eserciterà una grande influenza sulle scuole elementari italiane. In Italia non uscì mai un libro consimile. Abbiamo esaminato in bozze le prime XXII tavole a colori col relativo commento, riportandone ottima impressione. Auguriamo che il Dip. P. E. spedisca una copia di *Buona Messe* a tutte le scuole del Ticino.

* * *

Nuove pubblicazioni

Vita nuova, Antologia per le Scuole tecniche e ginnasiali, di Patrizio Tosetti — Vol. I. (Ed. Grassi, Bellinzona, pp. 400, Fr. 3.60).

Nozioni di commercio e di contabilità, di Giovanni Anastasi. (Tip. Grassi, pp. 208' Fr. 3.).

Someo — Service civil volontaire d'après les récits des volontairs, groupés par Hélène Monastier, avec 16 photographies, pubblié par le Centre suisse d'action pour la Paix, Zürich, Gartenhofstrasse 7 - pp. 60

Il pareggio delle lauree, per la Federazione Goliardica ticinese (Tip. Sanvito, Lugano, pp. 58).

Pareggio delle lauree e studi ticinesi, per la Leponzia Insubrica (Tip. Leins & Vescovi, Bellinzona, pp. 90).

Il manuale di Epitteto nella versione latina di Angelo Poliziano, a cura e con prefazione di Giuseppe Rensi — (Milano, Cogliati, pp. 176) con dedica a Brenno Bertoni.

Annuaire de l'Instruction Pubblique 1925. (Ed. Payot, Lausanne, Fr. 6).

Lo sforzo per l'arte e per l'educazione artistica, di G. A. Colozza — (Ed. Paravia pp. 166, Lire 10).

Le nostre scuole — L'opera contro lo analfabetismo in Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia (1923 - 1924) — Prefazione di Gius. Lombardo - Radice Tip. Ed. Laziale, Roma, pp. 144.

Il Bel Paese nelle sue passate fasi geografiche, del dott. L. Nicotra. Tip. A. Volta, Como, pp. 82).

La villa dei misteri in Pompei, di Vittorio Macchioro. (ed. Richter, Napoli, pp. 26)

* * *

Athena fanciulla

Se dalla Sicilia (V. *Educatore* di dicembre) passiamo a Milano i giudizi non mutano:

«*Son documenti vari: dalla scuola a La Montesca alla Scuola rinnovata e scuole meno note ma non meno ricche di originalità e la famiglia Sua. Lombardo-Radice bisogna leggerlo tutto, ma più questo libro che, sulla base dei fatti, chiarisce la parte meno compresa della riforma scolastica ed è fra il più bel Lombardo-Radice. Da mettersi anche largamente nelle Biblioteche Popolari*».

Così il fervido *Bollettino del gruppo di azione per le Scuole del popolo* (Milano, Corso Roma, 108).

Ettore Fabietti scrive nella sua bella rivista mensile *La Parola e il Libro*:

« ... Qui c'è il Lombardo-Radice migliore, cioè l'uomo e il Maestro, qual è: profondamente buono e idealista, con quel suo gran cuore e il suo grande ansito di bene, quella sua passione comunicativa che lo fa un cercatore di anime, in senso francescano: che lo avvicina ai più umili operai della scuola e alle loro esperienze. Insegnando, ha l'aria di apprendere lui qualche cosa di nuovo, tante cose nuove; di scoprire con occhi di meraviglia tesori su tesori nel mondo dei bambini che parlano, che giocano, che scarabocchiano, che scrivono. E i bimbi gli si accostano subito, confidenti; gli si aprono come documenti vivi; ed egli studia con delicato amore il fanciullo, rispettoso della sua fresca originalità, trepido come davanti a qualche cosa di sacro e di divino. E vuole che i maestri lo avvicinino anch'essi con aperto cuore e ne cerchino le segrete corrispondenze dell'animo - così pronto a schiudersi - con la forza della simpatia e dell'amore. Insegnare è amare, *e nessuno più di Lombardo-Radice, e mai forse meglio che in questo suo libro, ha saputo ritrovare, per noi tutti, questo significato profondo e chiaro della funzione magistrale. Nulla passa tra anima e anima, se fra chi insegna e chi impara non si stabilisce un filo conduttore, un tramite, un legame di affetto; se chi insegna non sa indurre una corrente di calore spirituale in chi lo ascolta e non riesce a scaldarsi egli stesso a quella fiamma. Tutta la pedagogia e la didattica si riducono a questo: saper amare il fanciullo discente. Il grosso bagaglio delle regole non conta più, i sistemi perdono importanza e valore; non c'è che il maestro davanti allo scolaro, libero e padrone de' suoi mezzi, come l'artista davanti all'opera d'arte. E allora la scuola si rasserena, le sue pareti si aprono o diventano di cristallo; entra la luce, l'aria, la vita. E scuola è il campo, il bosco, la via: e la lezione non finisce nè alla soglia dell'edificio, nè all'ora dell'uscita, ma le sue vibrazioni durano nel fanciullo, che apprenderà tante cose da sè, per la forza d'impulso che lo anima ad osservare, a riflettere, a ragionare.*

Scuola serena, senza rigidezze e senza torture, in cui tutto è fresco e spontaneo e nuovo ad ogni ora. «Scienza e poesia» della scuola, come felicemente l'A. la chiama e la vuole. E dopo ciò, perchè fare una analisi particolare dell'opera? I lettori hanno compreso di che si tratta. Ma non si può tacere che questo libro di Lombardo-Radice è bello anche letterariamente. Basta fermarsi alla soglia: le pagine dedicate ad Alice Franchetti, non si dimenticano. Pure, commosse, quasi eteree, sebbene con le radici nelle cose grandi ch'ella intuì, pensò, attuò. Perchè, nelle umili o grandi cose che fa, nei risultati che ottiene, si misura e si prova il valore d'ogni creatura terrena, anche di quelle che più hanno di cielo in sè, come Alice Franchetti. Questo è un libro che deve *sollevare l'animo d'ogni maestro».*

* * *

Athena fanciulla è veramente il grande successo pedagogico dell'anno. Di questo volume scrissero Vincenzina Battistelli nel *Leonardo*, Pierre Bovet nell'*Educateur* Emilia Nobile nella *Critica* di Benedetto Croce e molti altri recensori. Anche le riviste estere cominciano ad occuparsene. Bene ha fatto il Dip. P. E. a spedirne una copia a tutte le scuole. Nelle riunioni magistrali gli Ispettori scolastici dovrebbero fare argomento di discussione i problemi studiati con tanta arte dal Lombardo nel suo volume.

* * *

Biblioteca Magistrale Paravia

Sono in essa raccolte opere molto utili ai docenti.

Sono finora pubblicati:

BORANGA PIERINA. — *La Natura e il Fanciullo*. Parte Ia. Guida pratica per inculcare nel fanciullo l'amore alla natura. L. 8.—

GRIBAUDI PIETRO. — *Terre e contadini del Mezzogiorno d'Italia.* L. 10—

Pagine scelte dalla Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nell'Italia Meridionale e nella Sicilia, con introduzione e note.

SEGRE ARTURO. — *Il Commercio dei Popoli Antichi nel bacino del Mediter-*

raneo. L. 7

CARRE FELICE. — *Avviamento alla Fisica.* Traduzione di G. Ascoli. L. 9—

GIACOBBE OLINDO. — *Letteratura Infantile.* L. 15—

MOROZZO DELLA ROCCA ADELE. — *Lezioni di Dizioni.* L. 10—

Necrologio Sociale

Arnoldo Franscini.

E' morto il 21 febbraio, a Lugano, dopo una lunga e operosa esistenza, circondato dalla stima generale.

Era nato nel 1840.

Eletto il suo grande Genitore membro del Consiglio Federale, Arnoldo Franscini era passato a Berna ove aveva seguito i corsi secondari fin quasi alla fine del Liceo.

La morte di Stefano Franscini, avvenuta nel 1857, e il disagio economico sopravvenuto nella famiglia, lo avevano costretto a interrompere gli studi e a darsi alla carriera degli impieghi. Franscini fu dapprima funzionario nell'amministrazione federale, poi nelle Dogane dove, in breve, raggiunse il posto di direttore di circondario. Come direttore di dogana era stato, a un tempo esigente e paterno. Arnoldo Franscini era uno studioso, un entusiasta per tutte le cose belle. Era uno spirito benefico, tutto semplicità e schiettezza. Egli è morto a 86 anni, ma non ha conosciuto gli acciacchi della vecchiaia. Tutto dedito ai lavori d'ufficio, Arnoldo Franscini non ha avuto campo di affermarsi nelle cose della politica. Una volta sola, nel 1905, egli ha dato il suo nome come candidato al Gran Consiglio, in rappresentanza dell'Estrema Sinistra radicale.

Apparteneva alla Demopedeutica, cui era affezionatissimo, dal 1875.

Morendo, lasciò 23.000 franchi di beneficenza: altra prova della sua elevatezza di sentimento.

	Frs.
All'Ospedale Leventinese in Faido	2000
Al Comune di Bodio	3000
All'Ospizio ticinese per i bambini gracili, Sorengo	2000
Alla Società cant. « Pro Ciechi »	2000
Alla Cassa Pensione per i docenti cantonali	2000
All'Asilo di Carità per l'infanzia, Lugano	2000
Alla Società Demopedeutica	500
All'Ospedale Civico di Lugano	2000
All'Ospedale Italiano in Lugano	500
Alla Società di M. S. fra gli operai in Lugano	500
Alla Civica Filarmonica di Lugano	500
Al Comitato pro scrofolosi poveri di Lugano	1000
Alla Croce Verde, Lugano	1000
Alla Colonia climatica estiva di Lugano	500
Al Museo Civico di Lugano	500
Alla Società « Pro Lugano »	500

Ma. Ida Bucher-Bottazzini.

Il 10 marzo dopo lunga malattia cessava di vivere la *maestra Ida Bucher, nata Bottazzini,* nell'ancor verde età di 49 anni.

L'Estinta era stata per molti anni maestra nelle Scuole Comunali di Lugano, dove per le sue doti di bontà e per l'abilità professionale aveva saputo farsi amare dagli allievi e stimare dalle famiglie e dalle autorità.

Ai figli, cui ella allevò con grande spirito di sacrificio, presentiamo le nostre vive condoglianze.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1908.

Templi e sacerdoti...

...Ancora troppa sporcizia si tollera in certe scuole. Sporcizia nei dintorni della casa scolastica, sporcizia nei corridoi, nelle scale e nelle aule. E che dire delle latrine? Entri, e lo stomaco ti si scaraventa in gola. E questi sarebbero i templi dell'educazione? Dove sono e che fanno i sacerdoti del tempio? E che dire dei banchi sfregiati, tartassati dai coltelli degli allievi? Mentre i banchi sono conciati in tal guisa, i sacerdoti del tempio dove sono e che fanno? Agostino Cardoni.

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento pel 1926 : Italia L. 25 — stero L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice " IL SOLCO „ CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; AKAD. VERLAGSBUCHHANDLUNG - LEIPZIG; WILLIAMS & WILKINS CO., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA „

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli*).*

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centodieci** — Estero Lire **Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO** (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA RUFFINI 2, ROMA (49)

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

DIRETTA DA BENEDETTO CROCE

ANNO XXIV

La *Critica* continua a svolgere il suo programma e dopo avere, negli ultimi anni, pubblicata una sintetica storia dell'Italia meridionale, ora va lumeggiando particolarmente quella storia in alcune figure ed episodi, e intanto ha già intrapreso, su nuove indagini, l'illustrazione dell'età barocca della vita italiana (il « Seicento »). Ma non trascura d'altra parte, nè di dar notizia delle opere più notevoli che si pubblicano in Italia e fuori, e che rientrano nell'ambito del suo programma, nè di partecipare, con dilucidazioni dottrinali e storiche e con noterelle polemiche, al chiarimento dei problemi della presente vita italiana; attenendosi per questa parte al programma liberale che già annunziò nel 1902 e al quale è rimasta e rimane fedele.

La *Critica* si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, lire *venticinque*; per l'estero, franchi oro *trenta*. Un fascicolo separato, lire *cinque*. Fascicoli arretrati lire *dieci* ciascuno. Deposito presso tutti i principali librai.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi unicamente alla *Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.*

" CONSCIENTIA "

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE E DI CULTURA, *diretto da P. Chiminelli e G. Gangale* (Piazza in Lucina, 35 - Roma).

SAGGI GRATIS - Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

ANNO 68° LUGANO, - APRILE 1926 N. 4

Demopedeuti, Docenti e Municipalità, all'opera!

Ancora 221 Comuni ticinesi ignorano la Biblioteca per tutti.

Il deposito di Bellinzona della « Biblioteca per Tutti » invia in prestito ad Autorità comunali, Scuole, Circoli di lettura, Fabbriche, Opifici, Associazioni diverse che ne facciano richiesta, collezioni di libri di amena lettura e d'istruzione generale scelti fra la migliore produzione letteraria italiana.

La tassa mensile di prestito è di Fr. 1 per una cassetta di 20 volumi; di fr. 2 per una di 40 volumi e di fr. 3.50 per una di 70 volumi.

Il prestito può durare fino a 9 mesi.

Rivolgersi alla Direzione (Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio) la quale darà precise informazioni sulle modalità del prestito.

SOMMARIO del N. 4 - (Aprile 1926)

Il primo centenario della morte di Enrico Pestalozzi.

Consensi.

I fondamenti delle " Scuole Nuove ".

Doni alle Scuole.

Studii magistrali. - Doni all'Archivio.

Tristia. - Per gli Annali delle scuole ticinesi.

Grammatica, dialetti e mostre didattiche.

Fra libri e riviste: «Giovanni Gentiles Aktualisticher Idealismus» von Carlo Sganzini.

Necrologio sociale: Avv. Filippo Rusconi - M. Lidia Ruggero.

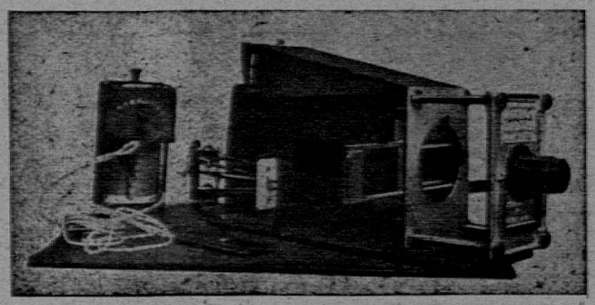
Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Istituto Italiano Proiezioni Luminose

Telefono 80.595 - MILANO - Corso Italia N. 1

Ente morale disinteressato che cede alle scuole ed istituzioni di coltura i migliori apparecchi di proiezioni a prezzi di puro ricupero spese



APPARECCHIO "ISTITUTO II" per proiezione, in locali oscurati, sino a 20 metri ed in locali semi oscurati sino a 40 metri con evidenti vantaggi per il mantenimento della disciplina, minore spesa per oscuramento, ecc. E' munito di passavedute formato 8 1|2 x 10; a richiesta si fornisce anche quello di formato 8,3 x 8,3.

Chiedere il catalogo all'

ISTITUTO ITALIANO PROIEZIONI LUMINOSE

Sede Centrale MILANO, Corso Italia N. 1.

Corrispondente per il Canton Ticino: UFFICIO CANTONALE PROIEZIONI LUMINOSE DI MENDRISIO.